

## COMMISSIONE IX

## AGRICOLTURA E FORESTE - ALIMENTAZIONE

## XCII.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO 1958

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GERMANI

## INDICE

	PAG.
<b>Proposta di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
BERSANI: Assistenza e propaganda a favore della cooperazione agricola. (2668)	801
PRESIDENTE . . . . .	801, 805
BERSANI . . . . .	801
MICELI . . . . .	802
CHIARINI, <i>Relatore</i> . . . . .	803
TRUZZI . . . . .	804
DEL VESCOVO . . . . .	804
PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	804

**La seduta comincia alle 9,30.**

FRANZO, *Segretario*, legge il verbale della seduta precedente.

(*E approvato*).

**Seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Bersani: Assistenza e propaganda a favore della cooperazione agricola. (2668).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione, già iniziata nella seduta del 20 dicembre 1957, della proposta di legge d'iniziativa del deputato Bersani concernente l'assistenza e la propaganda a favore della cooperazione agricola.

Il Presidente della IV Commissione finanze e tesoro, investita dell'esame del disegno di legge per il parere alla nostra commissione, ha chiesto una breve proroga dei termini.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che è accordata una proroga di otto giorni.

Intanto, la Commissione può proseguire nell'esame del provvedimento.

BERSANI. Desidero informare la Commissione su quello che è stato lo svolgimento della discussione della mia proposta di legge in sede di Commissione finanze e tesoro. Si è reso necessario dimostrare, innanzitutto, che la proposta di legge, in realtà, non importa oneri finanziari, ma tende soltanto a mettere il Ministero della agricoltura e delle foreste nelle condizioni di poter utilizzare i fondi già stanziati in bilancio.

Quando il Ministero dell'agricoltura istituì l'ispettorato per la cooperazione agricola, gli destinò una certa somma. La Corte dei conti, tuttavia, eccepì che non si poteva far rientrare l'attività di propaganda e assistenza alla cooperazione agricola tra i compiti normali di istituto. Invece il Ministero aveva ritenuto che ciò fosse possibile e che non fosse necessaria una legge che lo autorizzasse all'impiego dei fondi a ciò destinati.

Ora, poiché la Corte dei conti da sei mesi blocca tutti i provvedimenti relativi a questo settore, non autorizzandone la registrazione, perché manca la legge che autorizzi alle spese, si è ritenuto opportuno predisporre questo provvedimento.

Inoltre, la IV Commissione ha proposto due emendamenti. Uno all'articolo 5, per sostituire le parole « contributi finanziari per le iniziative di carattere sociale volte alla ricreazione spirituale e morale dei soci e per le attrezzature e l'impianto di circoli sociali ricreativi », con le parole: « contributi per iniziative di carattere culturale ed educativo ».

L'altro emendamento riguarda l'articolo 8, del quale la IV Commissione ha chiesto la soppressione, perché ritiene poco ortodossa la procedura dei pagamenti.

Sono d'accordo su ambedue gli emendamenti.

In definitiva, la mia proposta di legge accompagna un altro disegno di legge destinato all'istituzione dell'ispettorato per la cooperazione agricola, che a mio avviso dovrebbe essere il primo nucleo di una futura direzione generale della cooperazione agricola, quale esiste in Olanda, in Danimarca, in Francia e in altri paesi. Ora questi fondi, prima ancora di costituire degli incentivi e dei mezzi di assistenza, sono destinati ai compiti istituzionali del già costituito ispettorato per la cooperazione agricola. L'anno scorso il Ministero dell'agricoltura ha chiamato a Roma per un mese un esperto funzionario di ogni ispettorato provinciale per un corso di specializzazione poiché il Ministero è orientato a istituire in sede periferica un primo nucleo d'una specie di ufficio locale per l'assistenza tecnica alla cooperazione agricola. Inoltre, il Ministero ha mandato un gruppo di suoi funzionari in Olanda e in Danimarca, per avere colloqui e contatti con gli esperti di quei paesi.

Per l'appunto questo ispettorato, che ha tra i suoi compiti quello di favorire l'assistenza e la propaganda della cooperazione, deve disporre di un minimo di mezzi per creare pubblicazioni, per diffondere materiale divulgativo, documentario e via di seguito.

Per questi motivi l'erogazione degli aiuti alle cooperative è previsto nella proposta di legge come uno degli aspetti possibili dell'assistenza e della propaganda, ma non in forma prevalente e tanto meno esclusiva.

MICELI. La lega nazionale delle cooperative ha lungamente discusso questa proposta di legge e mi ha dato mandato di portare le sue osservazioni in seno alla Commissione. La Lega è d'accordo sul principio generale che anche il Ministero dell'agricoltura promuova lo sviluppo della cooperazione agricola coi mezzi più idonei.

Devo ricordare che, per la tutela e la vigilanza della cooperazione in genere, la legge dispone di demandare parte dei compiti di

tutela e vigilanza alle organizzazioni nazionali della cooperazione, ufficialmente riconosciute come organi di tutela della cooperazione stessa. Mi riferisco al decreto-legge del 1947, convertito in legge. Le suddette organizzazioni, che debbono rispondere a determinati requisiti, tra cui quello di avere l'adesione di più di mille cooperative, sono degli enti che esercitano per conto del Ministero del lavoro alcune funzioni di tutela. Per esempio, ogni due anni esse fanno delle ispezioni alle cooperative associate, secondo un formulario fornito dal Ministero del lavoro; svolgono poi delle deduzioni sul funzionamento delle cooperative, e rimettono le loro relazioni al Ministero prospettando eventualmente anche delle proposte. Lo stesso Ministero, in seconda istanza, può disporre delle ispezioni straordinarie e proporre alla Commissione nazionale dei provvedimenti per le cooperative. Ma il compito generale della vigilanza cooperativistica è affidato alle due associazioni nazionali esistenti: la Lega nazionale delle cooperative e la Confederazione nazionale delle cooperative. Potrebbero ottenere il riconoscimento anche delle altre organizzazioni nazionali con gli stessi compiti, purché raggiungano il numero di cooperative voluto dalla legge.

Così stando le cose, la via maestra per incrementare la cooperazione agricola, a mio parere, è quella di far pervenire alle cooperative agricole i contributi attraverso queste associazioni nazionali, magari indicando i criteri di distribuzione.

Poiché è giusto che il Ministero dia l'indirizzo, e favorisca con degli incentivi lo sviluppo di determinati generi di cooperative ad un certo momento esso potrebbe, per esempio, ritenere di dover favorire lo sviluppo delle cooperative agricole per l'allevamento del bestiame, a detrimento di altre forme di cooperazione. Però, quando si entra nella applicazione pratica di questo indirizzo, quando cioè si tratta di vedere quali sono le cooperative a cui questi incentivi devono essere dati, quali devono essere le forme di somministrazione, allora questi compiti possono essere più efficacemente affidati alle organizzazioni nazionali.

Perciò, all'articolo 3, invece di parlare di Enti pubblici, privati e associazioni, proponiamo che si dica: « Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è autorizzato a concedere contributi finanziari per il raggiungimento delle finalità di cui all'articolo 1 alle associazioni nazionali per la vigilanza e la tutela della cooperazione, regolarmente riconosciute ».

## LEGISLATURA II — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1958

La modifica dell'articolo 3 si riprodurrebbe anche all'articolo 5, relativo all'attività di assistenza a favore della cooperazione agricola.

Ciò risponde anche a un interesse del Governo, perché la forma cooperativistica può mascherare, se non è efficacemente controllata, degli interessi speculativi. Per suggerire un indirizzo all'azione delle cooperative nel campo agricolo, è necessario quindi seguire il grande filone del controllo associato della cooperazione e non la polverizzazione su scala nazionale della cooperazione.

Tuttavia le dichiarazioni dell'onorevole Bersani hanno generato in me gravi perplessità. È chiaro ormai che gli incentivi che nella proposta di legge appaiono diretti alla cooperazione in senso generico, debbono invece servire al fine indiretto di sviluppare la cooperazione agricola attraverso il funzionamento di un ispettorato della cooperazione costituito presso il Ministero dell'agricoltura. Ma se vogliamo rendere effettivo e operante questo criterio, dobbiamo preoccuparci anche delle ramificazioni degli ispettorati provinciali e dei mezzi adeguati perché questo possa avvenire.

Nella proposta di legge non si dice dove l'ispettorato, con sede nazionale e periferica, attinga i fondi necessari. Noi stessi riteniamo che i 25 milioni annui stanziati dal Ministero dell'agricoltura sarebbero insufficienti a far funzionare bene l'ispettorato anche alla periferia.

Ora noi diciamo che, se a giudizio insindacabile del Ministero tutti i 25 milioni possono occorrere per questo scopo, cioè per la formazione degli impiegati che abbiano capacità di indirizzo cooperativistico, non abbiamo eccezioni da fare. Però, se di questa somma resta una parte, invece di destinarla agli enti pubblici e privati e alle associazioni, con particolare riguardo a quelle cooperative, visto che vi sono due associazioni nazionali di tutela della cooperazione, essa venga destinata a queste associazioni, per aiutare in modo pianificato la cooperazione.

Si dirà, probabilmente, che in tal modo si crea una sperequazione fra cooperative iscritte alle associazioni nazionali e cooperative non iscritte. Ma è una discriminazione che può essere a volte necessaria.

Perché quando riteniamo, per esempio, che l'associazione cooperativistica segni un passo avanti per il miglioramento dell'agricoltura nei confronti della piccola azienda privata, è giusto che per legge prevediamo un trattamento differenziale tra i piccoli conduttori singoli e le cooperative. Violiamo con questo la libertà? No; non togliamo niente al

coltivatore singolo e al piccolo proprietario, ma cerchiamo di far sterzare la svolta della economia verso la forma associativa, che riteniamo migliore. Nelle nostre leggi, difatti, ci sono agevolazioni fiscali e previsioni di contributi maggiori per il coltivatore associato che non per il singolo. E nessuno ritiene questa una violazione di libertà, perché riteniamo questi provvedimenti rispondenti agli interessi degli stessi singoli per lo sviluppo della cooperazione volontaria. È interesse della cooperazione in genere che si sviluppino come funghi nel nostro paese delle cooperative di tutti i tipi, che attingono molte volte agli stessi fondi destinati alle cooperative sane? No. Abbiamo interesse ad un controllo della cooperazione e la legge fino a questo momento ha giudicato che il miglior controllo, oltre a quello superiore dello Stato, è quello fatto dalle cooperative stesse attraverso le loro associazioni. Allora, se abbiamo uno strumento a disposizione, cerchiamo di indirizzare la cooperazione verso l'associazione volontaria. Non è detto che tutte le cooperative debbano aderire necessariamente a una delle due associazioni esistenti; possono crearsi anche altre associazioni. Io so che le cooperative tra gli assegnatari degli enti di riforma hanno il proposito di creare una loro organizzazione nazionale, che sia riconosciuta come organo di tutela. Ci sono delle opposizioni in proposito, ma la questione è in discussione.

In ogni caso, quando abbiamo una briciola di incentivo, cerchiamo di adoperarla per indurre le cooperative ad aderire ad una associazione nazionale, che può svolgere un controllo più concentrato e meno disperso. E l'incentivo, nel nostro caso, è rappresentato da quella parte della somma che si può erogare a favore delle cooperative, direttamente, attraverso le loro associazioni nazionali.

Con questo, rivoluzioniamo qualche cosa? No di certo perché ci manteniamo nello spirito della cooperazione. Demandare questo compito alle associazioni, vuol dire forse burocratizzarle? No, perché questo è un compito meno burocratico di quello che esse hanno attualmente. Infatti, finché daremo a queste associazioni il compito della revisione dei bilanci e della tenuta dei libri contabili, assegneremo ad esse una funzione soltanto di ragioneria, quindi burocratica al cento per cento. Ma, se apriremo loro altre possibilità per dare un indirizzo alla cooperazione per conto del Ministero, esse ne risulteranno svecchiate, e rinvigorite.

CHIARINI, *Relatore*. Io penso che, dei 25 milioni stanziati, se si deve creare un ispet-

torato per la cooperazione agricola con una certa consistenza anche presso gli uffici periferici (gli ispettorati provinciali sono circa 90) ben poco resterà a favore delle cooperative agricole, che pure devono essere sempre più sviluppate per il bene dell'agricoltura.

Inoltre, per quanto riguarda la proposta dell'onorevole Miceli, di affidare i contributi alle due organizzazioni nazionali, ritengo che essa andrebbe al di là dei compiti di ordinaria amministrazione che hanno questi organismi, ai quali spetta soltanto il controllo delle proprie cooperative e la revisione della stesse ogni due anni per conto del Ministero.

Ma c'è anche un altro aspetto del problema. Perché io insisto nel ritenere che, demandando questo nuovo incarico alle organizzazioni, si vengono a burocratizzare maggiormente le nostre cooperative, che sono l'espressione più democratica e più evoluta di una autodecisione che direttamente discende dal senso della responsabilità e della maturità individuale. Perché ci sono, sì, delle cooperative per così dire statiche, che trascinano la loro vita stentatamente, ma ce ne sono altre in continuo movimento, come dei vulcani, che allargano gradatamente i loro compiti. Ora, se cooperative di questo secondo tipo non aderiscono né all'una né all'altra delle due organizzazioni nazionali, non per questo si può negare loro il diritto di esistere e di ricevere i contributi statali.

E c'è il settore delle cooperative di bonifica, che in questo momento non sono in nessuna delle due associazioni.

A questi cooperativisti degli enti di riforma, che operano con una mentalità di veri operatori, estenderemo noi la mentalità del funzionario e del burocrate?

Concludendo, credo che sia bene lasciare la proposta di legge com'è, rinviando quelle riforme che si riterranno necessarie al momento in cui si porrà mano al nuovo codice della cooperazione, al quale si dovrà pur giungere, se non si vuole essere sorpassati dall'iniziativa privata.

TRUZZI. Desidero fare due osservazioni. La prima è questa. Sulla proposta di legge del collega Bersani sono già sorte delle perplessità. Non voglio approfondire se esse siano giustificate ma, giacché sono sorte, cerchiamo di chiarire la formulazione della legge, in modo che le stesse perplessità non sorgano anche al Senato e il provvedimento non ci ritorni emendato dall'altro ramo del Parlamento.

La seconda osservazione riguarda l'emendamento Miceli al quale io mi dichiaro con-

trario. È giusto che esistano le organizzazioni nazionali delle cooperative; è bello che esse aiutino le cooperative e le affianchino; ma non si può ammettere che una cooperativa esista e si sviluppi solo se appartiene a una delle due organizzazioni, perché altrimenti si verrebbe a impedire una delle libertà più elementari.

Se una grossa cooperativa — per esempio la cooperativa di Soresina — ha una sua vitalità, una sua struttura, una sua capacità di esistere e di svilupparsi, perché dovremmo negarle i benefici che si concedono alle altre cooperative per il fatto che non appartiene a una delle due organizzazioni nazionali?

DEL VESCOVO. L'onorevole Miceli ha affermato che, accogliendo il suo emendamento, non si violerebbe alcun principio di libertà, e ha fatto un paragone tra la legislazione di privilegio in vigore a favore delle cooperative e la legislazione che riguarda la proprietà privata singola. Ma il paragone è un sofisma, perché la personalità giuridica dei soggetti interessati è diversa. Un conto è stabilire un trattamento preferenziale tra l'una e l'altra persona giuridica, quando queste siano identiche, come è il caso delle cooperative, un conto è stabilire un privilegio maggiore per una cooperativa rispetto al trattamento che viene fatto al proprietario privato singolo, trattandosi in questo secondo caso di due figure giuridiche assolutamente diverse. Evidentemente, nel primo caso si creerebbe una situazione di disparità. Le cooperative non appartenenti a nessuna confederazione verrebbero a trovarsi in uno stato di cittadinanza inferiore, sarebbero affette da una specie di *diminutio capitis*; verrebbe preclusa ad esse la possibilità di adire a questo piccolissimo canale di aiuto.

Per queste ragioni, ritenendo di poter portare in questa sede anche la voce delle cooperative isolate, sono contrario ad una disposizione che stabilisca una differenza di trattamento tra le cooperative aderenti e quelli non aderenti alle associazioni nazionali.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Avverto l'obbligo di spiegare meglio le finalità e i criteri che hanno presieduto all'elaborazione di questa proposta di legge. Da tempo si è sentita la necessità, soprattutto in Parlamento, di rendere efficiente un servizio del Ministero dell'agricoltura per lo sviluppo e per l'assistenza alla cooperazione agricola. Ecco perché al secondo comma dell'articolo 1 è detto « In relazione a tale finalità il Ministero dell'agricoltura e delle foreste cura la formazione professionale dei funzionari addetti al servizio dell'assi-

## LEGISLATURA II — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1958

stenza e della propaganda a favore della cooperazione agricola ».

Questo è una dei canali attraverso i quali la somma stanziata dal capitolo 58 dello stato di previsione della spesa del Ministero della agricoltura (che purtroppo è assai modesta) sarà spesa.

Il concetto già era stato espresso dall'onorevole Bersani. Ho voluto ribadirlo per chiarezza e per dimostrare, sulla scorta della relazione introduttiva e degli articoli, che in nessun momento si è voluto essere meno che chiari nella destinazione di questi fondi.

Quanto alle osservazioni dell'onorevole Miceli devo dire che, se le associazioni nazionali cooperativistiche fossero escluse dalla legge, sarei d'accordo con lui; ma siccome nell'articolo 3 essere sono previste, la preoccupazione dell'onorevole Miceli non è fondata. È da ritenere anzi che il Ministero dell'agricoltura, con criterio preferenziale, darà questi contributi attraverso le associazioni nazionali. Ma inserire una disposizione vincolante potrebbe provocare quegli inconvenienti che sono stati esposti precedentemente dall'onorevole Truzzi e da altri. Tutt'al più si potrebbe dire che gli aiuti debbono essere dati preferibilmente attraverso le associazioni; ma non deve essere esclusa la possibilità al ministero di farli pervenire tempestivamente e direttamente dove sorga una iniziativa che ha diritto di essere incrementata.

Rimane un problema.

Al secondo comma dell'articolo 6 è detto che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste vigila e controlla l'impiego dei contributi per la realizzazione dei programmi e delle iniziative in vista delle quali è stata disposta la concessione.

Il Ministero del lavoro, come era prevedibile, ha eccepito che il compito del controllo delle cooperative spetta allo stesso Ministero. Il Ministero dell'agricoltura non insiste nella formulazione di questo secondo comma dell'articolo 6, accettando che il controllo venga

effettuato dal Ministero del lavoro di concerto con quello dell'agricoltura. Vale a dire, in termini più esatti, che si potrebbe formulare un comma aggiuntivo per chiarire che resta fermo il generale potere di vigilanza attribuito dalle norme vigenti al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

**PRESIDENTE.** A mio parere c'è un equivoco. È esatto che al Ministero del lavoro compete la vigilanza sulle cooperative a fini contabili, di esame dei bilanci, eccetera; ma in questo caso si tratta di vigilanza sui contributi previsti dall'articolo 3 ed è evidente che, se il Ministero dell'agricoltura eroga dei contributi, ha il diritto, non solo la facoltà, di esercitare una vigilanza sul modo in cui essi vengono impiegati.

Si tratta, quindi, di due diverse forme di controllo; un controllo sulla destinazione dei fondi, che appartiene al Ministero dell'agricoltura, ed il controllo, consueto, di tipo amministrativo e contabile, che è proprio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Per chiarire la distinzione, si potrebbero aggiungere le parole « ferma restando la competenza del Ministero del lavoro a norma delle disposizioni vigenti ». Oppure si potrebbe inserire a verbale una dichiarazione, per affermare che in nessun modo si innova alla legge vigente del 1947.

O, infine, si potrebbe togliere nel secondo comma dell'articolo 6 la parola « vigila », limitando la competenza del Ministero dell'agricoltura soltanto al controllo.

Dichiaro chiusa la discussione generale. Rinvio ad altra seduta il seguito della discussione.

**La seduta termina alle 11,10.**

---

IL DIRETTORE  
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. FRANCESCO COSENTINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI